

# Bizarre

collana a cura di Riccardo Bertoncelli

**Renzo Stefanel**

**ANCORA  
SESSO,  
DROGA  
E CALCIO IN BOCCA**

 **GIUNTI**

# Sommario

---

## Oldies But Goldies

Jerry Lee Lewis. Il Killer	8
Elvis Presley e Tura Satana. Il diavolo e l'acquasanta	13
Jerry Lee Lewis. Great Balls Of Fire	18
Elvis Presley e Tura Satana (seconda parte)	24
Elvis Fast & Furious	31
Jerry Lee Lewis. Tutto in una notte	37

## (intervallo)

John Bonham. Il ragazzo di campagna	42
-------------------------------------	----

## The Family

Bob Dylan. Just like A Woman	48
Ronnie Bennett. Be My Baby	52
Mick Jagger. Madame Royale	57
Vince Taylor. He Was The Nazz	62
Rod Stewart e Ron Wood. Ginecologi della mutua	77
Bob Dylan. Everybody Must Get Stoned	82
Jimi Hendrix. Stone Free	87
Janis Joplin. And The Gods Made Love	93
Jimi Hendrix. Stone Free (seconda parte)	98
Janis et Jim	104

Mick Jagger. Madame Royale (seconda parte)	110
Jimi Hendrix. Il Pene di Milo	114
Keith Richards e Ron Wood. Guardie e ladri	120
<b>(intervallo)</b>	
The Who. The Dark Side Of Woodstock	133
<b>East Coast Stories</b>	
Il Pollaio dei Kiss	144
Shooting Speed With Lou Reed	149
Ace Frehley. Sarò la tua birra	158
Iggy Pop & Stooges. Magilla Gorilla	164
Gene Simmons. I Wanna Know What Love Is	168
<b>(intervallo)</b>	
Pete Townshend. Il diavolo, probabilmente	174
<b>Cool Britannia</b>	
Oasis. Più forte, ragazzi!	182
Primal Scream. Ecstasy estetica	188
Oasis. Don't Look Back In Anger	198
<b>Titoli di coda</b>	207

# **Oldies But Goldies**

---

**starring**

**Jerry Lee Lewis  
&  
Elvis Presley**

## 1. Jerry Lee Lewis. Il Killer

**A**ltro che re, principi o duchi. L'aristocrazia non interessava certo a Jerry Lee Lewis: il Killer, lo chiamavano. Era figlio di contadini poveri, anche se tra i suoi avi c'era stato un proprietario terriero così forte e violento da riuscire a far stramazzone un cavallo con un pugno, un solo stramaledetto pugno.

Jerry, la sera che nacque, alla fine di settembre del 1935, fu salutato dagli ululati di un misterioso cane nero, affacciandosi più volte alla finestra della modesta casa dei Lewis. Furono il presagio infernale che quella violenza gli sarebbe rimasta nel sangue. Tredici anni dopo, come tredici erano i invitati dell'Ultima Cena, la prima a capirlo suo malgrado fu Frankie Jean, quattro anni appena, che Jerry Lee considerava solo un inutile fastidio. Delle sorelle era la più grande e, a differenza delle altre, non solo frignava: parlava, anche. Quel giorno del 1948, sotto il cielo immenso e feroce di Angola, in Louisiana, pur digrignando i denti, il tredicenne Jerry Lee infine ubbidì alla madre che continuava a seccarlo dicendogli di portare Frankie Jean a giocare fuori. La piccola salì sul passeggino della sorella minore e gli ordinò di farle fare un giro. Lui la portò sulla collina dove da poco era stata scavata una nuova strada a colpi di bulldozer e di dinamite; su fino in cima, sul ciglio del burrone che le macchine degli uomini e la benevolenza di Dio avevano aperto come una ferita nella carne della terra. Guardò in giù, verso le macerie del cantiere ancora non completato. Quindi spinse il passeggino. Frankie Jean urlava, mentre precipitava sotto gli occhi di Jerry Lee. Schiantandosi sulle rocce, il passeggino fioriva in mille schegge di metallo e stoffa e sangue.

## 1. Jerry Lee Lewis. Il Killer

Quando Jerry Lee tornò a casa, mamma gli chiese dov'era la sorella. Una volta. Due volte. "Un falco", rispose lui, noncurante. "Il più grande che abbia mai visto. L'ha afferrata come un povero pulcino e l'ha portata via. Con passegino e tutto". In quel momento, mentre Jerry Lee descriveva il volo del falco con la mano, Frankie Jean entrò in casa, sanguinante e coperta di lividi, strillando come le trombe del giorno del giudizio. La madre afferrò un manico di scopa e bastonò Jerry Lee, com'è vero Iddio, fino a coprirlo di lividi. Ma lui non urlò. Non urlò. Nessuno avrebbe più visto sorridere Frankie Jean fino al giorno del suo matrimonio, a dodici anni, come si usava in quell'angolo di America uscito da un qualche libro dell'Antico Testamento. Nessuno avrebbe mai domato Jerry Lee. Nemmeno Dio. Nemmeno il demonio.

Eppure non fu per questo che soprannominarono Jerry Lee il Killer. No: fu per la foga che esibiva sul palco. Era come se una forza più grande si impadronisse di lui. Vai a sapere se si trattava del demonio o di Dio.

I suoi gli avevano trasmesso l'amore per la musica: babbo Elmo cantava sempre, aveva tutti i dischi della superstar del country yodelin' Jimmie Rodgers e si era comprato pure una chitarra per suonarli. Del fratellino maggiore, Elmo Junior, morto a nove anni investito dall'auto di un ubriacone, gli dicevano che sapeva cantare benissimo; e lui stesso già a cinque anni cantava in chiesa o ascoltando i dischi di papà o insieme ai figli dei mezzadri neri. Fu da uno di loro che sentì quel disco in cui una voce dolente cantava di avere un cane dell'inferno alle calcagna; e il suo giovane amichetto gli giurò che il cantante aveva venduto l'anima al diavolo, che in cambio gli aveva dato

## OLDIES BUT GOLDIES

quella voce, e che adesso quell'uomo era morto e bruciava all'inferno. A Jerry Lee il respiro divenne affannoso: piantò lì amico e disco di Robert Johnson e corse a rifugiarsi piangendo tra le braccia di mamma. Ma il fascino di quella musica oscura gli rimase dentro.

Così, quando iniziò ad andare a scuola, marinava spesso le lezioni per correre ai juke box di luridi bar dai tetti coperti di catrame, popolati da neri ubriachi che bevevano e ascoltavano le voci di altri neri che avevano venduto l'anima al diavolo.

La domenica c'era la Messa alla piccola chiesa bianca delle Assemblies di Dio, con i canti del Signore. E a volte accadevano cose strane, come quando zia Minnie si alzò dalla sedia ululando e mamma Mamie si sentì trasportare verso l'altare, dove zia Irene gridava in lingue sconosciute. Poi toccò a mamma, quindi a zia Minnie, mentre zio Willie sorrideva e urlava e piangeva. Infine le donne cominciarono a rotolarsi nei corridoi tra le sedie e gli uomini a girare su se stessi, conversando con Dio in lingue che solo Lui capiva. Così Jerry Lee, diventato grande, diventato un re del rock'n'roll, mischiando country e blues, non sapeva quando in lui si agitava il cielo o l'inferno. Però stava sul palco con il piglio di un profeta armato dell'Antico Testamento, con gambe e braccia che si muovevano per conto loro pestando i tasti del pianoforte come se dovessero scacciarne i demoni nascosti.

Il Killer aveva una regola: nessuno doveva salire sul palco dopo di lui. Così quando quel 28 marzo 1958, all'apice del successo, si trovò a dover condividere la scena con Chuck Berry al Brooklyn Paramount di New York, non volle sentire ragioni. Ma Berry era un



## 1. Jerry Lee Lewis. Il Killer

tipo tosto: aveva la stessa regola ed era al top del rock'n'roll da tre anni prima di Jerry. Fu Alan Freed in persona, il DJ che aveva lanciato il rock'n'roll e che presentava il tour collettivo "Big Beat", a risolvere la questione in favore dell'anzianità del chitarrista del Missouri. Tuttavia nessuno avrebbe mai domato Jerry Lee. Nemmeno Chuck Berry. Nemmeno Alan Freed.

Così Jerry Lee salì sul palco prima di Berry; la gente urlava e si agitava sotto di lui e agitazione e urla divennero più intense quando iniziò a cantare *Great Balls Of Fire*. Il pubblico urlava e si agitava sempre più; Jerry Lee estrasse dalla giacca una bottiglietta di Coca-Cola piena di benzina e ne versò il contenuto sui tasti mentre suonava e cantava. Quindi accese un fiammifero e lo gettò sul piano. Divampò una grande fiammata: mentre Jerry Lee continuava a martellare sui tasti e il fuoco camminava sui suoi avambracci, lui cantava, senza sapere più nemmeno lui in che lingua lo stava facendo ma in cuor suo rendendo gloria al Signore.

E i ragazzi e le ragazze giù in platea urlavano e ballavano e si contorcevano, come alla piccola chiesa bianca delle Assemblies di Dio. Finita la canzone, mentre i ragazzi e le ragazze ululavano e battevano i piedi per richiamarlo sul palco, Jerry Lee, odoroso di benzina e di odio, si avviò impettito verso il camerino e mormorò a Berry, con un sorrisetto soddisfatto: "Tocca a te, negro!".

Jerry Lee c'era cresciuto, coi neri, e suonava la loro musica: voleva solo far capire a Berry che nessuno lo avrebbe mai domato. E Berry era troppo sveglio per non capirlo. Finirono col diventare amici e continuarono il "Big Beat" tour spargendo il seme della violenza per tutti gli States.

## OLDIES BUT GOLDIES

L'apice fu toccato il 3 maggio 1958, dopo lo spettacolo alla Boston Arena, dove cinquemila teenager si erano radunati per essere toccati dal nuovo Verbo. La prima metà dello show filò liscia. Ma, quando cominciarono a uscire sul palco i pezzi grossi, il pubblico si mise a urlare e ad agitarsi, e la polizia interruppe diverse volte il concerto per sedare gli animi. Quando toccò a Jerry Lee si scatenò il finimondo: i ragazzi e le ragazze cominciarono a ballare e contorcersi urlando nei corridoi tra le sedie, come quel giorno nella piccola chiesa bianca delle Assemblee di Dio. La polizia interruppe di nuovo lo show e costrinse Freed a chiedere a tutti di sedersi.

Poi toccò a Berry, e di nuovo furono urla e danze e contorsioni sfrenate nei corridoi. Per l'ennesima volta la polizia interruppe lo show. Freed, esasperato, disse al microfono: "Sembra che la polizia di Boston non voglia che vi divertiate, ragazzi". A quel punto i ragazzi e le ragazze inferociti cominciarono a tirarsi le sedie l'un l'altro e, mentre Berry si rifugiava dietro la batteria, si riversarono nelle strade. Accoltellarono un marinaio di diciannove anni; quindici persone furono picchiate, derubate o stuprate nei dintorni dell'Arena; orde di rocker vestiti di cuoio nero arrivarono fino ai quartieri di Roxbury e Back Bay, distanti chilometri, dandosi al saccheggio e accoltellando i passanti. Alla stazione del metrò di Dudley Street due ragazze adolescenti incisero oscenità con i coltelli a serramanico sulle braccia di una vecchietta. Le autorità bandirono il "paganesimo rock'n'roll" da Boston. Le altre date del tour furono annullate.

Da qualche parte, Jerry Lee sorrideva soddisfatto.

## 2. Elvis Presley e Tura Satana. Il diavolo e l'acquasanta

Varla corre sulla sua Porsche 356 nera, vestita di nero, occhi pesantemente truccati, voluminosi capelli corvini, scollatura generosissima e jeans aderenti, in mezzo al deserto del Mojave, quello di Joshua Tree. Varla corre con un ghigno arrogante e minaccioso stampato sulla faccia, che diventa rabbioso quando la macchina di Tommy la supera. Varla gli taglia la strada, lo fa sbandare. Quando esce dalla macchina lo sfida di nuovo, stavolta alla lotta. Varla si rotola con lui, ne prende ma ne dà di più. Soprattutto colpi di karate. Quando lui è in ginocchio e lei in piedi, Varla, con il sangue che esce dalla bocca, gli chiede se ha ancora voglia di guidare. "Sì. Forse hai ragione", fa lui, ma rialzandosi la colpisce con un veloce uno-due e le volta le spalle, andandosene.

Errore. Varla è ancora in piedi. Lo segue. Lo colpisce. Lo atterra. Gli mette un piede sulla nuca, gli afferra le braccia e le tira verso di sé. Tommy muore. Varla ordina alle amiche: "Mettete il cadavere in macchina. Ha avuto un brutto incidente". Varla è il personaggio di un film, per fortuna, e siamo nel 1965, durante le riprese di *Faster, Pussycat! Kill! Kill!* di Russ Meyer. Varla è Tura Satana.

Andiamo al 6 novembre 1955, dieci anni prima. Elvis ha fatto due concerti quel giorno, pomeriggio e sera, entrambi alla Biloxi Community House, un bell'edificio bianco di stile coloniale con tanto di timpano e portico a quattro colonne. Intorno, uno di quei bei giardini che paiono usciti da *Via col vento*, con alberi secolari; una panchina affianca quattro cannoncini arrugginiti

## OLDIES BUT GOLDIES

che parlano di francesi e di pirati. Ha alle spalle appena cinque 45 giri, usciti nel giro di un anno per la Sun Records di Sam Phillips: dieci canzoni, tra cui titoli già memorabili e destinati a cambiare il mondo come *That's All Right (Mama)*, *Good Rockin' Tonight* e *Mystery Train*.

Nei primi trecentodieci giorni del 1955 ha già tenuto duecentocinquanta concerti, anche se tutti in una vasta porzione della Bible Belt. Dopo sei giorni di riposo a Shreveport, in Louisiana, ha ripreso il tour e in due giorni ha già suonato tre volte. È stanco. Non riesce a rilassarsi. E Biloxi è bella; adagiata quasi a metà tra New Orleans e Pensacola, guarda il Golfo del Messico dal suo spicchio di Mississippi, forte del suo passato speziato di antenati sioux, coloni francesi, schiavi africani e immigrati croati, sdraiata sulla lunga spiaggia su cui passano albe e tramonti.

Elvis è un bravo ragazzo, figlio di una famiglia credente, e ha conosciuto la musica durante le Messe delle Assemblee di Dio. Ma, saranno i suoi vent'anni, sarà l'eterna presenza del demonio tentatore in ognuno di noi mortali, quella sera per rilassarsi va al malfamato Biloxi Beach Club, un locale del circuito Burly-Q, quello dove si fa il burlesque, in pratica il nostro avanspettacolo con tanto di spogliarello.

E lì la vede sul palco. Occhi pesantemente truccati, voluminosi capelli corvini raccolti sulla testa, ben più alta della media delle donne di allora (1,73 contro 1,63), si muove sul palco avvolta in un kimono dipinto a mano, giocando con lunghe spade giapponesi accanto a un Buddha riposto in una teca di velluto, i cui palmi sprigionano fiamme quando lei gli si struscia contro. I suoi lineamenti orientali, lascito del padre

## 2. Elvis Presley e Tura Satana. Il diavolo e l'acquasanta

giapponese (ma di origine filippina) e della madre pellerossa, la fanno assomigliare un po' a Elvis.

Lentamente si libera del kimono, mostrando il suo bikini impreziosito da perline che disegnano motivi orientali, quindi si scatena nello shimmy, la danza che negli anni '20 fu proibita per la sua oscenità, dato che consiste nello scuotere provocatoriamente le tette. Che sono quasi nude, non fosse per quei nappini che coprono i capezzoli e che lei fa vorticare, in piedi, in piegamento dorsale, sdraiata sulla schiena.

Avanza verso la folla di marinai arrapati e la provoca: "Se raggiungo la velocità giusta, un giorno prendo il volo!". Si prende i seni tra le mani, continuando a farli roteare, scivola a bordo palco, prende i cappelli bianchi e li fa girare sulle sue tette. Scuote il bacino, mimando una scopata, quindi si inginocchia. Ora dice: "Ok, chi è il primo?". Ora, invece: "Dai, dove avete le mani proprio ora?". Qualcuno cerca di stare al gioco e le grida: "Vorrei che tu fossi mia madre". E lei: "E tu saresti un poppante, vero?".

Sensuale, sfacciata ed esotica, Tura non assomiglia a nessun'altra ragazza che Elvis abbia mai visto. Perciò vuole conoscerla. Si intrufola dietro le quinte e si presenta come un artista di spettacolo in città per qualche giorno. Lei fuma e beve alcolici da un bicchiere di carta. Elvis non può fare a meno di notare i suoi seni prorompenti. E il culo, Dio mio, che culo. Sembra una puttana ma di classe.

Elvis vuole chiederle come fa a muoversi così e la invita a fare una passeggiata sulla spiaggia di Biloxi. Lei lo squadra: gli sembra inoffensivo. Poi lo guarda negli occhi, quei profondi occhi azzurri un po' malin-

## OLDIES BUT GOLDIES

conici ma passionali e inquieti; guarda i suoi capelli biondi a cui la brillantina dona sfumature nere e pensa: "Oddio, questo è quello giusto!". Ma non lo dice. Accetta solo di fare quattro passi.

"Potrebbe essere pericoloso, là fuori, per una bella signora come lei".

"Oh, davvero?".

"Sì, signora".

Signora. Nessuno l'ha mai chiamata signora. D'altronde, come farlo con una che dice di avere diciannove anni e ne ha in realtà solo diciassette e, minorenni, non potrebbe lavorare nel burlesque?

"Non dovrebbe andarsene in giro da sola. Qualcuno potrebbe importunarla", continua Elvis.

"Be'", ribatte Tura, "anche a te potrebbe succedere".

"Nessuno mi darà fastidio".

"Davvero?".

"Davvero. Nessuno mi darà fastidio".

Passeggiano a lungo. Alla fine lui si decide a darle qualche timido bacio, restando sempre nei limiti. Parlano, più che altro. Lui le dice di sua madre Gladys, che "non vorrebbe fossi qui", del fatto che nell'ultimo anno ha viaggiato tantissimo per lavoro, di quanta gente diversa ha conosciuto e di come non riesca ancora a credere a come una chitarra e una canzone gli abbiano cambiato la vita.

E lei? Be', lei gli dice tutto. Delle sue origini; di come abbia passato la guerra in un campo di prigionia preventivo per immigrati giapponesi in California; del trasferimento a Chicago; di come nella città del vento, a soli nove anni ma già ben sviluppata, sia stata violentata da cinque bruti, forse per odio razziale; di

## 2. Elvis Presley e Tura Satana. Il diavolo e l'acquasanta

come il poliziotto che la soccorse fosse il cugino di uno di loro; di come il giudice, corrotto, l'abbia condannata per aver sedotto i cinque ragazzi inducendoli a violentarla; di come per questo sia finita in riformatorio, schedata come delinquente giovanile.

E poi di come per anni non abbia sopportato di essere toccata, nemmeno dai suoi genitori; di come suo padre le abbia insegnato le arti marziali per difendersi; di come sia diventata la leader di una gang femminile, gli Angeli, che pattugliava il quartiere in giacca di pelle, jeans e stivali per impedire gli stupri; di come prendesse a pugni chi la chiamasse "occhi a mandorla". E poi dell'amore per la musica hawaiana, della mamma che le ha insegnato lo shimmy, del matrimonio a tredici anni combinato dalla famiglia con il diciassettenne John Satana. Nove mesi dopo, già divorziata, era a Los Angeles, a tentare la fortuna come cantante blues. Non le era andata bene: mentendo sull'età, aveva cominciato a lavorare come modella di nudo e come venditrice di sigarette nei locali delle star sul Sunset Boulevard. E non era finita: tornata a Chicago nel 1953, prima aveva rintracciato gli stupratori facendogliela pagare; poi aveva cominciato a ballare nei locali.

Quindi Elvis le chiede di Hollywood, del mondo delle star, del suo lavoro. Mah, lo faceva solo da un anno ma con ottimi risultati, dato che era in tour anche lei e nessuna sapeva far ballare i nappini sui capezzoli così.

Il sole sorge su Biloxi e il Golfo del Messico. "Devo andare. Devo esibirmi, stanotte", fa Tura. "Anch'io", dice Elvis. Ma lo sa Tura che lui ha suonato più volte al *Louisiana Hayride*, la trasmissione country di Shreve-

## OLDIES BUT GOLDIES

port, di sabato, quando va pure in TV? Gli sarebbe piaciuto restare in contatto con lei, l'avrebbe invitata a un suo spettacolo, così avrebbe potuto presentarle sua madre, che veniva a vederlo qualche volta. Ma non vestita così. Anche Tura ha recitato a Shreveport, guarda un po'. E sarebbe stato carino incontrare sua madre, che sembra una signora così deliziosa.

Tura non lo dice ma pensa anche che quello è proprio un bel ragazzo, così a modo. Forse potrebbe esserci qualcosa tra loro. Forse. Intanto si lasciano così. Lei non gli ha nemmeno chiesto come si chiama. Non sa che lui è Elvis.

### 3. Jerry Lee Lewis. Great Balls Of Fire

Alla piccola chiesa bianca delle Assemblee di Dio a Ferriday, Louisiana, gli avevano insegnato che l'alcol era un peccato. Ma a babbo Elmo piaceva il whisky e diceva che se un uomo voleva bere, doveva bere. Babbo Elmo lavorava i campi per il fondatore della piccola chiesa bianca, che non beveva ma fabbricava whisky e aveva continuato a fabbricarlo clandestinamente anche dopo l'avvento del Proibizionismo. Poi gli uomini della legge erano arrivati, avevano distrutto a colpi di accetta gli alambicchi e portato in galera babbo Elmo proprio quando mamma Mamie aspettava Jerry Lee.

Alla piccola chiesa bianca delle Assemblee di Dio a Ferriday gli avevano insegnato anche che le sale da ballo erano luoghi peccaminosi, però Jerry Lee ogni fine settimana correva nella parte nera di Ferriday a vende-



### 3. Jerry Lee Lewis. Great Balls Of Fire

re giornali e lustrare scarpe davanti alla Haney's Big House, aspettando che i clienti fossero così ubriachi da non notare più un moccioso bianco che entrava per ascoltare Big Maceo, Muddy Waters o giovanissimi sconosciuti come Ray Charles e B.B. King che suonavano la musica del diavolo come fossero toccati da Dio.

Così aveva intrapreso la strada del peccato, uscendo di notte per scassinare e svaligiare negozi, finché lo arrestarono. In qualche modo la cosa fu messa a tacere e il peccato cominciò a scorrere sulle dita di Jerry Lee sotto forma di note pestate sui tasti del piano. Non ci mise molto a farsi notare: nel 1950, a quindici anni, era già una piccola celebrità, con una trasmissione radio tutta sua ogni sabato alla WNAT di Natchez, Mississippi.

Il passo successivo furono le sale da ballo notturne, popolate di ubriachi e donne che si sbottonavano i vestiti da sole. Jerry Lee ne soffriva e decise di dedicare la sua vita a Dio: mollò la musica e si iscrisse al Southwestern Bible Institute, una scuola delle Assemblee di Dio a Waxahachie, nel Texas, a seicento chilometri da casa. Ma come arrivò e vide i sorrisi puri e cristiani di studenti e studentesse, desiderò essere di nuovo alla Haney's Big House di Ferriday. Così iniziò a calarsi dalle finestre del dormitorio per scappare in autostop a Dallas, cinquanta chilometri da lì, in sale da ballo che puzzavano d'alcol, dove le donne si sbottonavano i vestiti da sole.

Dopo tre mesi, quando a Waxahachie suonò in chiesa l'inno pentecostale *My God is Real* a ritmo di boogie woogie e non si accorse delle occhiate del predicatore mentre gli altri ragazzi urlavano di gioia e si univano a lui, che sentiva lo Spirito Santo in sé, fu espulso.

## OLDIES BUT GOLDIES

“Non potrete mai capire la Bibbia da tutti quegli sciocchi libri che avete qui”, furono le sue parole prima di salire sull’autobus che l’avrebbe riportato a Ferriday.

La sua strada era tracciata, ondivaga fra i territori di Dio e del demonio, e Jerry Lee pensava che lo Spirito Santo non si manifestasse solo nei modi che gli avevano raccontato alla piccola chiesa bianca delle Assemblee di Dio a Ferriday. Quella forza che sentiva quando suonava la musica del diavolo non poteva non venire da Dio.

Così tre anni dopo suonava in diverse sale da ballo a Monroe e Natchez, frequentate da giocatori d’azzardo, ubriacconi e donne che si sbottonavano i vestiti da sole. Ma era ancora minorenne, per cui al Dixie Club avevano installato una porticina accanto al piano: se arrivava la polizia, Jerry Lee sgattaiolava fuori e si nascondeva nei cespugli, aspettando che tutto si calmasse.

A Natchez scoprì la casa di appuntamenti di miss Nellie Jackson, dove la musica non smetteva mai di suonare, i liquori di scorrere, le ragazze accavallavano le gambe per mostrare che non indossavano nulla sotto e in una delle tante camere c’era pure il primo letto rotondo di tutto il Mississippi. Alla piccola chiesa bianca delle Assemblee di Dio a Ferriday gli avevano insegnato che le donne non devono tagliarsi i capelli, truccarsi e portare i pantaloni, perché il loro corpo è il tempio dello Spirito Santo, tuttavia Jerry Lee sentiva di purificarsi con le ragazze in cui lo Spirito Santo non albergava.

Alla piccola chiesa bianca delle Assemblee di Dio a Ferriday gli avevano anche insegnato che fornicazione e adulterio erano peccati, anzi gli unici peccati che consentissero il divorzio. Per cui Jerry Lee non era così tan-

### 3. Jerry Lee Lewis. Great Balls Of Fire

to sicuro di purificarsi nella carne del diavolo, anche se lo faceva. E non era tanto sicuro di essere un buon cristiano, dato che un anno prima si era sposato con la dolce Dorothy, mentendo sulla propria età e ingannando il reverendo che aveva officiato la cerimonia.

A Natchez poi aveva anche conosciuto carnalmente la gentile Jane. Un caldo giorno di agosto del 1953, un mese prima che Jerry Lee compisse diciotto anni, lei gli disse che il suo seme si era insediato dentro di lei e doveva sposarla. Ma come poteva farlo Jerry Lee, che davanti agli occhi degli uomini e di Dio era già sposato? Lei se ne andò infuriata, e a Ferriday un brutto giorno arrivarono molti dei suoi fratelli, armati di fruste e pistole. Alcuni volevano che lui sposasse la sorella; altri volevano soltanto fargli conoscere Dio da vicino. Raggiunsero un accordo e Jerry Lee mentì di nuovo sulla sua età e di nuovo ingannò un sacerdote. Fino all'8 ottobre fu bigamo agli occhi di Dio.

Dopo tre anni passati a pestare i tasti del pianoforte e a santificare la forza che sentiva in sé al Dixie Club di Ferriday, mescolando country, blues e pop, Jerry Lee prese il coraggio a due mani e percorse i cinquecento chilometri che lo separavano da Memphis per convincere quelli della Sun Records che era lui il nuovo Elvis su cui puntare, dopo che il ragazzo con il ciuffo se n'era andato alla RCA.

Ci riuscì. Al secondo tentativo, nella primavera del 1957, centrò il terzo posto nelle classifiche di *Billboard* con *Whole Lotta Shakin' Goin' On*, un brano che aveva imparato nei locali di Nashville. In breve vennero i tour con Johnny Cash e Carl Perkins, e sempre più whisky e sempre più donne che si levavano i vestiti